

acqua pura poesia



# marco baldicchi acqua pura poesia

Antonio Brizioli

## Il coraggio della scrittura che si lascia cancellare

Realizzare un'azione negli spazi di Edicola 518 significa inserirsi, volontariamente, in un processo che inizia ormai due anni e mezzo fa. Fondando il progetto artistico "Emergenze", volevamo dare una possibilità a noi stessi e a tutti gli altri cuori in lotta, agli artisti che non si sono arresi, ai poeti cui è stata tolta la parola.

In una situazione di "Emergenza" nazionale e globale su vari fronti, abbiamo voluto esplorare il polo positivo di questa vox media latina, ovvero parola che significa a un tempo se stessa e il suo contrario. Collaborare, intercettare fermenti, scambiarsi spazi, strumenti e conoscenze, per far emergere una nuova voce, che è poi quella di sempre, quella fiamma che Joseph Beuys, in visita a Perugia il 3 aprile 1980 (a pochi metri dalla nostra Edicola 518), ci invitava a proteggere, prima che il vento la spegnesse ponendo fine alle nostre sofferenze ma anche alle nostre speranze.

Mai come oggi, per noi giovani, ogni sforzo costruttivo corre il rischio di sembrare vano. Ogni "protezione della fiamma" è paragonata a un'inutile fatica di Sisifo. Ogni idea artistica non conformista sembra un puro spreco di fiato e tempo. Questo almeno, secondo la versione ufficiale. Quella di chi ci prendeva in giro all'inizio del nostro percorso, quella di chi non aveva e non ha alcuna fiducia nella possibilità dell'arte di essere ancora umana e sociale.

Quel qualcuno è contraddetto non tanto dal nostro successo, che non c'è e se c'è è troppo piccolo. Ma dal fatto che da quel giorno, ne abbiamo incontrate tante di persone come noi.

Marco Baldicchi è uno di questi e in quel suo pennello bagnato vedo un po' la nostra storia. Scrivere e riscrivere. Avere il coraggio di sfidare anche il più ineluttabile dei fenomeni fisici come il calore del sole che asciuga e impone di ripartire. In quel pennello c'è lo sforzo di chi crede che il gesto sia più importante dell'obiettivo, di chi impara a giocare con gli elementi e con gli altri uomini, senza volersi porre come marchio. Piuttosto sfumatura.

Già, nell'epoca in cui l'arte è sempre più brand, etichetta da apporre frettolosamente e ben leggibile in ogni piazza, scaffale, fiera o negozio, avere il coraggio di lasciarsi cancellare consapevolmente e in modo quasi istantaneo. Ricordando un po' biblicamente che la natura avrà la meglio su tutto, strapperà le etichette, sradicherà le targhe e i piedistalli. E trovo molto umana, molto sociale, un'azione che non vuole vincere sulla natura, che non vuole illudersi di durare nel tempo del consumo, ma che riscopre il gesto, lo sguardo, il pensiero e la poetica del residuo.

Perché qualcosa resterà. Qualche sbaffo scomposto a ridefinire il selciato, qualche nuovo riflesso a far bello il sole, qualche crine di pennello giacente al suolo. "Quel nulla di inesauribile segreto", verrebbe da dire, con le parole di un altro grande poeta. Un segreto da esplorare, che ricorda la nostra fatica artistica senza meta. Il coraggio di esporsi al rischio di essere cancellati, che solo rende coraggiosa la propria scrittura.

## Nostalgia originale (Diversamente)

«C'è stato un momento in cui non ero buono a niente, avevo quarant'anni e volevo riuscire nella vita ...» ha dichiarato M. B. pubblicamente.<sup>1</sup> E riuscire nella vita voleva dire fare ed essere quello che già faceva ed era in quello stesso momento. Aver osservato *La pluie*<sup>2</sup> per la durata di tre minuti a Berlino al suo cospetto - indossava l'inseparabile abito gessato - aveva diffuso in sala e nella coscienza un languore inesauribile. Assistere a una opposizione tra forze poetiche e forze naturali che non cessa di ripetersi è fenomeno epico di accicante magnitudine. Quel gesto continuava imperterrito nonostante la pioggia, l'inchiostro si mescolava alle gocce e tutto svaniva in un inarrestabile dissolvimento! (Non diversamente) E. V. con parole cantò la sparizione senza scampo di ogni parola pronunciata, scritta o immaginata su carta, rami o pietre.<sup>3</sup>

La durata di un attimo o di un millennio non elude l'inganno sotteso dall'alba al tramonto di un puro sogno.

Le parole, la vita; torna il gesto a tracciare gli andamenti della scrittura delle parole alla luce che le evidenzia eppure le dilegua. «Che cosa esse sono?»<sup>4</sup> (Diversamente) A e B aveva creduto loro e affermato «Ma se vuoi veramente qualcosa, mettilo per iscritto»<sup>5</sup> (Non diversamente) Oggi M. B.<sup>6</sup> sospende ancora l'interrogazione che agli occhi si manifesta in concreto mostrando l'amaro miraggio.

giugno 2017

1 - M. Broodthaers, "Moi aussi", in *Marcel Broodthaers*, catalogo mostra presso la Tate Gallery, London, 16 aprile- 29 maggio 1980, p. 12.  
2 - M. Broodthaers, *La pluie (Projet pour un texte)*, 1969, 16 mm. Black and White, 2 minutes, Brussels  
3 - E. Villa, "Prima o poi ...", in *Emilio Villa, poeta e scrittore*, Mazzotta, Milano, a cura di C. Parmiggiani, 2008, p. 13.  
4 - *Ibid.*  
5 - Alighiero e Boetti, "Ci sono parole..." in A. Sauzeau Boetti, *Alighiero e Boetti, Shaman / Showman*, U. Allemandi ed., Torino 2001, p. 194.  
6 - M. Baldicchi, *acqua pura poesia*, 2017.

## Il faut imaginer Sisyphe heureux: note in una scala\*

Aldo Iori

*Uno: l'eterno*

Un giorno, in cui la calura sembrava eccessiva, un viaggiatore giunse nella terra senza il mare e iniziò a raccontare dei suoi amici monaci che, a oriente in una lontana terra ombrosa e montuosa protesa sul blu, praticavano la ripetizione dell'immagine. Il sacro era immoto e inalte- rabile nella riproposizione quotidiana della sua forma perfetta e si rispecchiava nel colore del mare, traguadato dalle finestre degli antichi monasteri, e del cielo, nelle notti senza luna, e nei colori di una natura allontanata dall'astrazione spirituale ma presente nel ritmo quotidiano del parco vivere scandito dal ripetersi dei giorni. Proprio nella ripetizione e nella lenta e conti- nua ridefinizione dell'immagine era forse possibile giungere all'invisibile e al non svelabile.

*Due: l'ideale che (non) c'è*

Anche in quella terra senza il mare, i dettami orientali erano giunti ma, con diversa fede, tramutarono in antico umanesimo definendo la forma mediante la ripetizione dell'ideale, presto dichiarato irraggiungibile: lo sguardo, rivolto alla natura, offrì proporzioni e misure ma non soluzioni atte a ricomporre ciò che pareva perduto. La porta del tempio del maestro e dell'allievo si aprì verso l'infinito dove lo sguardo non aveva più misura. Nemmeno l'avanzare del progresso della tecnica riproduttiva fornì soluzioni o mediazioni consolatorie.

*Tre: la ripetizione infinita*

Dopo aver scrutato il paesaggio umbro, l'orologiaio svizzero caricò la molla e la scrittura fluì dalla penna del giovane ragazzo che, ignaro del significato del suo atto, seguiva con lo sguar- do il percorso della sua penna, lettera dopo lettera, riga dopo riga. Si rinnovava l'antica leg- genda del rabbino praghese e del suo gigante d'argilla. La scrittura avrebbe potuto continua- re all'infinito come le frasi e i gesti degli abitanti dell'isola del dottor Morel o i lenti movimenti delle macchine celibi che nel giardino del dottor Canterel compiono e scompongono le immagini.

*Quattro: il fallimento*

Si discuteva spesso con Alain dell'arte che prendeva coscienza dell'impossibilità del rag- giungimento della vagheggiata *pulchritudo* e dell'incombente del fallimento. Si analizzavano insieme opere in cui le prime battute del verdiano Nabucco erano ripetute fin quasi allo sfini- mento del pianista, o dove un valletto illuminista presentava l'immagine posta sempre in un oltre lontano, o dove l'artista era sopraffatto dalla pioggia che cancellava il suo progetto per un testo. In particolare ci era caro evocare un lavoro di Alighiero in cui la materia, seccandosi e impedendo l'incisione della frase, sopraffà la scrittura e rende esplicito il fallimento di dare compimento al pensiero.

*Cinque: la felicità?*

Sisifo è l'emblema mitologico dell'atto nella sua eterna reiterazione. La pena non permette scampo. Pur consapevole della sua impossibilità di sfuggire al destino voluto dagli dei, conti- nua la sua lotta contro la natura, che lo riporta costantemente all'inizio. Camus giunge a im- maginare Sisifo pur felice nel suo continuo e inane sforzo. Forse lo è anche l'artista nella sua momentanea definizione dell'opera: pur cosciente dell'impossibilità del capolavoro assoluto, a ogni nuova opera, ricomincia.

*Sei: continua perdita*

Marco Baldicchi non è nuovo ad azioni pubbliche. Poco più di dieci anni fa organizzò sulle rive del Tevere a Città di Castello *lo alle mie comodità non ci rinuncio*, un omaggio al poeta Emilio Villa e al pittore Nuvolo, due amici che avevano percorso a Roma un tratto di vita insieme e segnato gli andamenti dell'arte italiana. In tale occasione l'azione drammaturgica era struttu- rata in una scrittura poetica dipinta dall'artista sul corpo di un modello e nella dispersione di fogli, con poemi e scritti, nella corrente del fiume. L'acqua inghiottiva i fogli e le parole. Nel 2009 in *L'ultima ombra* la popolazione di Sansepolcro fu coinvolta fin dalle prime luci del mattino a comporre, con del carbone, sul selciato della piazza cittadina, l'ombra della Torre di Berta distrutta dalle truppe naziste la mattina di sessantacinque anni prima. Guidare i fogli verso la capitale seguendo la corrente del fiume o fermare l'ombra è atto vano. Il succedersi naturale degli eventi disperde e cancella ciò che tuttavia rimane ben saldo nei testimoni.

*Sette: l'acqua e la pietra*

Marco Baldicchi ha deciso di dare forma a un'opera in uno degli accessi pedonali alla città di Perugia più frequentati: sulle lastre di pietra poste alla base della scalinata di via Sant'Ercola- no che conduce dalla chiesa omonima, posta sul limitare delle mura cittadine, al cuore della città medioevale.

La scelta di questo luogo è dettata dalla presenza di un'edicola che, da poco più di un anno, grazie alla volontà di giovani intellettuali, è stata riattata e riaperta al pubblico con una nuova offerta di riviste, di libri o di particolarità editoriali spesso introvabili in altri esercizi del territorio centroitaliano: in un tempo in cui il pensiero e l'immagine su carta sembrano iniziare a perdere interesse. Essa da subito è divenuta luogo di incontro e di aggregazione di spiriti liberi e anche centro propulsivo di eventi e azioni che hanno trovato forma proprio sui gradini della scalea antistante.

L'azione è strutturata in modo semplice: l'artista in una serata estiva scrive, con un pennello bagnato sulla pietra ancora pigna della calura del giorno, poche parole desunte dal poema *A Silvia*, tra i più noti di Giacomo Leopardi. "O Natura, o Natura, / Perché non rendi poi / Quel che prometti allor? perchè di tanto / Inganni i figli tuoi?" La scrittura procede lenta e nel momento che giunge a termine già l'inizio evapora e scompare. L'artista dunque ricomincia e reitera l'atto della scrittura più volte per tutto il tempo deciso per l'azione che, esemplarmente, coincide con l'esaurirsi dell'acqua disponibile.

*Ennesima: verba cavat lapidem*

Con quest'azione Marco Baldicchi rimarca questioni a lui care, altre volte poste nelle sue opere: la ripetizione dell'immagine, dalla sua dimensione mantrica e iconica alla costruzione della somiglianza, la definizione reiterata del gesto nel tempo, sia proprio che altrui nel fare e nel comporre l'opera, e l'esemplarità dell'elemento scritto, fatto per lui sostanziale nella co- struzione del linguaggio visivo. L'osservazione dello stato dell'arte e la sua apertura in nuovi ambiti linguistici, comunicativi e relazionali, rende queste questioni sempre più ineludibili. L'artista sembra volersene fare carico ancora una volta con un atto semplice, elementare, dal sapore antico. Il titolo *acqua pura poesia* e la citazione del noto testo leopardiano indicano la sua volontà a non porre una facile *querelle* su argomentazioni attuali, che riguardano anche la mimesi, il falso, e l'inganno, ma a giungere direttamente alla questione primigenia del rappor- to tra il fare umano e la natura. Leopardi la invoca (con la enne maiuscola nel manoscritto!) e Marco Baldicchi la evoca attraverso lo stesso suo agire in un adesso e qui potenzialmente dilatati in una dimensione spaziotemporale infinita. La scrittura è protagonista e diviene gesto pittorico: nella ripetizione continua dei quattro versi mostra l'inevitabile sconfitta. Eppure, potenzialmente ripetuta in un tempo infinito, essa si riscatta e diviene idealmente anche possibile atto scultoreo, proprio grazie alle leggi naturali che inizialmente la sconfiggono: come la goccia, qui la parola scaverrebbe la pietra. Interrogato, l'artista confessa, con la sua caratteristica ironia altotiberina, che se condannato come Sisifo per l'eternità a compiere tale scrittura sul declivio perugino, il suo fare, in quanto atto artistico, sarebbe sempre felice.

la notte del solstizio

\* Il presente testo per acqua pura poesia di Marco Baldicchi prende le mosse dalle discussioni con l'artista e da alcuni fatti personali che richiamo in ordine non sparso. L'incontro nel 1989 con l'artista Emanuele Grassi, di ritorno da un lungo soggiorno a Monte Athos: iniziò il suo racconto dopo la visita della chiesa di San Pietro, salendo le scalette di Sant'Ercolano e lo continuò nei due giorni seguenti nelle aule dell'accademia di belle arti della città di Perugia. La contemporanea presenza in Umbria nel 1504 di due *Sposalizio della Vergine*, di Perugino e Raffaello. L'incontro con *L'écrivain* nel museo di Neuchâtel nel 1970; testi apocrifi riportano che l'orologiaio di La Chaux-de-Fonds Pierre Jaquet-Droz, chiamato intorno al 1774 a Roma per lavorare agli orologi, posti sulla facciata del Maderno di San Pietro, recasse con sé l'automa per mostrarlo al pontefice Clemente XIV; la morte di quest'ultimo interruppe, probabilmente in terra umbra, il viaggio e lo costrinse al rientro e al successivo trasferimen- to a Parigi. L'acquisto di *Le mythe de Sisyphe* di Albert Camus negli anni ottanta, nelle bancarelle antiquarie dei giardini Carducci sovrastanti la perugina Rocca Paolina, che si affianca a *L'invenzione di Morel* di Adolfo Bioy Casares e *Locus solus* di Raymond Russell. Le discussioni davanti alla fontana con l'artista francese Alain Le Bourgoq, residente a Perugia e che spesso aveva speculato sulle possibilità del tentativo reiterato e del fallimento, di alcune opere di Jannis Kounellis (*Senza titolo*, 1970), di Giulio Paolini (*Trionfo della rappresentazione*, 1983-84), di Marcel Brothaers (*La pluie / projet pour un texte*, 1969) e l'opera *Per un uomo alienato* (1968) di Alighiero Boetti. Quest'ultima riporta un brano tratto da *La politica dell'esperienza* di Ronald Laing: "Per un uomo alienato dalla propria sorgente interiore, la creazione nasce dalla disperazione e finisce nel fallimento: ma quest'uomo non ha percorso la via che conduce alla fine del tempo e dello spazio, alla fine dell'oscurità e della luce: non sa che dove tutte queste cose finiscono, proprio là esse cominciano".